

Globalizzazione ed espansione della coscienza

Gaetano Mollo

Se una volta Benedetto Croce poteva sostenere che non possiamo non dirci cristiani, oggi con la stessa sicurezza potremmo affermare che non possiamo non sentirci globalizzati. Questo non vuol dire che di fronte a tale fenomeno il nostro atteggiamento debba essere di semplice constatazione e di conseguente adeguazione.

Tutto sta ad intendere la dimensione della globalizzazione non solo sotto l'aspetto economico, ma essenzialmente nella sua valenza d'interdipendenza totale - preconizzata anche da Mc Luhan - quale punto di partenza di una nuova civiltà, conseguenza dell'istantaneità elettronica.

1. La società della comprensione

Di fronte al fenomeno della globalizzazione, in vero, si avverte un diffuso sentimento d'angoscia, per il fatto che è come se ci si trovasse di fronte ad una duplice sensazione, consistente in un'inevitabile implicazione ma anche da un difensivo distacco. Da qui la tentazione di rinchiudersi nel proprio mondo, limitandosi a considerare e risolvere i problemi inerenti l'ambito socio-affettivo d'appartenenza. Il pensare la globalizzazione e le sue possibili conseguenze, oltre che far paura, può farci sentire impotenti.

Il punto di svolta può essere quello di considerarne l'elemento di grande opportunità, sia dal versante della conoscenza sia da quello della comprensione. Si dovrebbe, pertanto, riflettere sul fatto che la "società della conoscenza" rischia l'asservimento alle regole ed agli imperativi del tecnopolio, se non è finalizzata e può trovare la sua motivazione profonda nella "società della comprensione". D'altronde - come rileva anche Neil Postman¹ - il tecnopolio non ha in sé un centro morale, inducendo costantemente al consumo attraverso la fede nella tecnologia.

Diversamente, se la società della conoscenza trova il suo riferimento di senso nella società della comprensione, allora il centro di valore può spostarsi dall'autoreferenzialità dei bisogni del tecnopolio alle esigenze che si riferiscono all'umanità tutta, considerata quest'ultima nel suo processo d'evoluzione sociale, politica e spirituale. Focalizzare l'attenzione sull'umanità significa tener presente una centralità di senso, che è essenzialmente etico-sociale, e pertanto percepibile sul piano della compenetrazione esistenziale e della compartecipazione morale.

¹ Cfr. N. POSTMAN, Il tecnopolio, tr. it., Armando, Roma 1998, p. 164.

Si tratta d'incentrarsi sul senso dell'umanità, che può presentarsi in quanto tale come valore transculturale, quale solidarietà che attraversa la storia ed informa lo stesso significato del vivere e dell'impegnarsi socialmente e moralmente. In questo è chiamato a rinnovarsi continuamente il fine stesso dell'educazione, perché tra l'individuo e la società c'è sempre un terzo dialettico termine di riferimento, che è appunto l'umanità. Per questo, Olivier Rebol sostiene che «non si educa il bambino, perché resti tale. Ma neanche per farne soltanto un lavoratore ed un cittadino. Lo si educa per farne un uomo, vale a dire un essere capace di comunicare con le opere e con le persone umane»².

Il problema, oggi, si è fatto particolarmente complesso, tenendo presenti le seduzioni del mondo dell'immagine e le continue istigazioni al disimpegno, indotte anche dai pervasivi messaggi centrati sull'apparire e sul consumare. Infatti, il "gioco della libertà" nella società liquida e del consumo - così come lo prospetta Zygmunt Bauman - rende l'esperienza sempre mutevole e quindi incerta, nella precarietà della condizione del consumatore, assoggettato a regole di mercato ed alle risorse a disposizione³. Ci si deve, per questo, chiedere come oggi si possa sollecitare un apprendimento etico-sociale, atto a renderci non solo consapevoli, ma anche partecipi e corresponsabili di una realtà umana non più limitata alla nostra città ed alla nostra cultura. A tale riguardo può essere utile riflettere sul rapporto fra comprensione e cultura.

Di fronte alla complessità, pertanto, non si tratta soltanto di saper attuare - come indica Edgar Morin⁴ - una riforma del pensiero, consistente nel riunire ciò che si presenta separatamente. Il dover pensare nell'incertezza - conseguente alla pur giusta considerazione che dal versante della conoscenza umana la "totalità è la non verità"⁵ - non porta ad un relativismo strutturale, se a tale riflessione razionale può affiancarsi la necessità di un sentimento etico profondo, quello della volontà di comprensione. Per questo dal senso della complessità deve poter sorgere - come rileva Franco Cambi⁶ - un nuovo soggetto capace di abitare il mondo, tramite una ri-qualificazione dell'apprendimento formativo, sia in termini di *forma mentis* sia d'orientamento assiologico.

La volontà di comprensione, in una situazione multiculturale, si presenta con la stessa spontaneità della volontà d'apprendimento, motivazione propulsiva in un contesto culturale. Questo, chiaramente, senza la presunzione di poter riuscire a conoscere nella sua oggettività situazioni socio-culturali e condizioni esistenziali con vecchi paradigmi etnocentrici. Le

² O REBOUL, Filosofia dell'educazione, tr. it., Armando, Roma 1997, p. 24.

³ Cfr. Z. BAUMAN, Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone, tr. it., Laterza, Roma-Bari 2001, p. 106. Bauman sostiene che la nostra è l'epoca del gran disimpegno, con una "aggregazione a tempo", indotta dalla velocità e dalla trasformazione (Cfr. Z. BAUMAN, Voglia di comunità, tr. it., Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 40-42).

⁴ Cfr. E. MORIN, Pour une réforme de la pensée. La reliance au coeur da la réforme de pensée, in "Entretiens Nathan", Ed. Nathan, Paris 1996, p. 6 s.

⁵ E. MORIN, Introduzione al pensiero complesso, tr.it., Sperling & Kupfer, Milano 1993, p. 3.

⁶ Cfr. F. CAMBI, La complessità come paradigma formativo, in M.C.GALLI-F.CAMBI-M.CERUTI, Formare alla complessità, Carocci, Roma 2003, pp.135-139.

culture, i popoli, le morali non sono semplici oggetti di conoscenza: la possibilità di comprendersi vicendevolmente resta sempre all'interno della difficile dialettica fra il senso d'appartenenza ed il riconoscimento della diversità⁷.

In tale processo di reciproca comprensione, l'intenzionalità etica dovrebbe rappresentare il collante trasversale, quale atmosfera ispirante e meta avvincente.

Da tutto ciò l'importanza della motivazione etica, considerata come dimensione risolutiva dei problemi della convivenza tra diversi popoli e della sopravvivenza stessa della vita umana nel pianeta terra. Il difficile compito è quello di riuscire ad andare oltre le morali costituite, frutto di convinzioni e di costumi, risalendo a ciò che da un lato differenzia ma da un altro accomuna. Si potrebbe parlare di un'etica della diversità e della relazionalità: un'etica del riconoscimento e dell'accettazione, senza pericolosi sradicamenti e senza riduttivi eclettismi.

Questo richiede l'uscire da una concezione di verità statica e chiusa, per aprirsi ad una visione della verità nelle sue dimensioni d'apertura e dinamicità. Si tratta di un nuovo stile di pensiero e di vita, al quale ci si educa attraverso due fondamentali principi di riferimento. Il primo è essenzialmente etico-esistenziale e consiste nel comprometersi esistenzialmente. Il secondo è più etico-razionale e si basa sul commisurare le diverse situazioni esistenziali con le condizioni culturali⁸.

Ispirandosi al primo principio, quello della compromissione, si può andare al di là delle forme di pensiero e degli stili di vita abituali: il comprometersi richiede la partecipazione di tutto l'essere, come atto globale, e pertanto può attivare la sfera intuitiva ed affettiva, di là dalle percezioni dell'immediatezza e dei condizionamenti socio-culturali.

Tuttavia, se è compromettendosi che si può riuscire a cogliere e condividere una diversa condizione esistenziale, è commisurando che ci si può riferire alla diversità delle situazioni esistenziali e culturali. Il commisurare è operazione di raffronto, svolta in termini di comparazione decentrata. Si tratta di riuscire a rilevare ciò che si presenta nella realtà o nell'immaginazione come diverso o distante dal nostro punto di vista o dalla nostra visuale prospettica, per compiere un tentativo di comprensione. Per questo il commisurare richiede contemporaneamente il sapersi decentrare - ossia il provare a calarsi in situazioni diverse -, e l'incentrarsi - ossia lo sforzo di considerare se stessi in relazione alla situazione ed al fenomeno con cui ci si viene a trovare.

In tale prospettiva Pietro Ubaldi parla di una "relatività del vero", da intendersi non come relativismo etico, bensì come comprensione della stretta correlazione che sussiste fra la verità ed il movimento di trasformazione evolutiva, tale che «una verità è vera nella fase di

⁷ Per questo, nel racconto fiabesco che narra la storia di un giovane albero che voleva scoprire il mondo, il protagonista arriva a comprendere che "più si capisce e si diventa ampi, più ci si percepisce come infinite presenze di un immenso abbraccio vitale, in cui per tutti possono esserci calore e tenerezza (Cfr. G. MOLLO, Ramoso, *La storia di un giovane albero che voleva scoprire il mondo*, Ed. Paoline, Milano 2004, p. 86).

⁸ Cfr. G. MOLLO, La via del senso, tr. it., La Scuola, Brescia 1996, pp. 91-100.

sviluppo in cui essa deve funzionare, perché in quel momento risponde alla necessità della vita in cammino»⁹.

Su questa strada si trova la conquista della pacifica convivenza, quale comprensione della diversità di sviluppo socio-culturale e di fase evolutiva esistenziale. Questo, tuttavia non basta, perché a ciò si deve poter aggiungere la considerazione che - soprattutto in forza del venire a conoscenza delle realtà complesse del pianeta e dei comuni bisogni - non si può che convergere, sia pur lentamente e faticosamente, verso un'unificazione d'intenti etici sempre più vasta. La consapevolezza delle priorità del mantenimento della vita sul pianeta ne sta accelerando il processo.

Di fronte all'ampiezza della problematica ci si deve chiedere, tuttavia, se per coloro che avvertono la presenza del divino e che cercano di farsi prossimo - ispirandosi al modello del Cristo - non si tratti anche di aprire il cuore e la mente alla vita come dono d'amore, per non restringere l'affidamento di speranza ad una concezione della cultura e della morale immanente e soggettivistica, quale scia lunga della prospettiva kantiana della riduzione della fede cristiana a semplice stadio per la costruzione di un'universale morale del dovere¹⁰.

2. La coscienza transpersonale

Il problema che si pone è, pertanto, quello di come la riflessione pedagogica possa facilitare tale processo di consapevolezza.

Un primo passo è quello di educare alla coscienza del diverso e del distante, per ritrovarli come dimensioni dell'essere in noi stessi, in quanto riconoscimento delle comuni esigenze profonde, quali il convivere pacificamente, la possibilità di esprimersi, il condividere la bellezza della terra ed i suoi frutti¹¹.

Il focalizzare l'attenzione sul "diverso" indica la necessità d'incontrarsi con tutto ciò che è apparentemente differente dalle nostre concezioni e prospettive. La focalizzazione sul "distante" rappresenta l'opportunità di avvicinare ciò che si presenta lontano da familiari vedute e personali condizioni culturali.

Dalla consapevolezza dell'interdipendenza discende la necessità della corresponsabilità, iniziando da chi può comprendere di più, essendo in possesso di un processo avanzato nell'ambito delle conoscenze, avendo maggiori mezzi a disposizione ed avendo affrontato già lunghi e dolorosi processi di riunificazione nazionale e di convivenza fra popoli e nazioni.

Tutto ciò richiede un'espansione della coscienza, quale amplificazione del sentire accomunante e crescita dell'attitudine a farsi coinvolgere dalle situazioni e dai problemi

⁹ P. UBALDI, Come orientare la propria vita, S.T.E., Foligno 1970, p. 29.

¹⁰ Cfr. J.A.AGUEJAS ESTEBAN, Globalización: la última utopía de la modernidad?, in AA.VV., University y Sociedad Global, LOGOS press, Roma 2002, pp.155-167.

¹¹ Cfr. G. MOLLO, La conquista della coscienza, Ed. Morlacchi, Perugia 2001, pp. 59-68.

dell'umanità, nel suo insieme di comunità di viventi. Di tale processo se la tensione etica deve rappresentarne la motivazione profonda, la coscienza storica - quale comprensione contestualizzante e decentrata - deve poterne risultare il riferimento critico-riflessivo.

In tale processo di ri-considerazione e ri-pensamento si può attuare quel confluire della coscienza individuale nella coscienza transpersonale, come coscienza di compartecipazione con tutto il genere umano e con le esigenze etiche dell'umanità. E' attraverso la dimensione etica transpersonale che ci si evolve verso la prospettiva del Sé, ossia verso l'amplificazione d'umanità in noi. Così, nel coltivare i propri interessi, aperti alla compassione e compartecipazione con gli altri, e nel realizzare la propria vita, quale adempimento di un compito etico-sociale, si può percepire di costruire un personale processo d'umanizzazione, socialmente accomunante ed eticamente corresponsabilizzante.

Si tratta, pertanto, di uscire da una concezione riduttiva di una coscienza individualistica, per aprirsi ad una visione ampia di una coscienza transpersonale: la consapevolezza che fra noi stessi, gli altri ed il mondo c'è un rimando di senso intrinseco ed un valore di riferimento strutturale. In questo vanno saputi ripensare tutti i programmi d'istruzione all'interno di un nuovo paradigma, che ponga al centro il decentramento, al fine di ricomporre la nefasta separazione istituitasi fra vita reale, comunità sociale e scuola. Tale decentramento è oggi da attuare anche rispetto a tutto il mondo vivente, nella volontà di promuovere il rispetto della vita verso tutte le volontà-di-vivere, così da superare una cultura utilitaristica e strumentalizzante rispetto agli altri esseri viventi¹²

In questa nuova prospettiva l'ideale della società della comprensione sta ispirando una nuova era dell'apprendimento, senza più confini spaziali e limiti temporali, nella convinzione - come evidenzia Marilyn Ferguson - che «soltanto una comunità intera può offrire un'istruzione olistica e solo una persona intera può accoglierla»¹³.

Il cammino dell'evoluzione etico-sociale è su questa strada, considerando che lo sviluppo umano è essenzialmente una modalità progressiva d'allargamento delle visioni di vita, nell'acquisire percezioni più ampie dell'ambiente ecologico in cui viviamo, ambiente costituito intrinsecamente da relazioni, interconnessioni e corresponsabilità.

3. La coscienza accomunante

La via della comprensione è la via privilegiata per il costituirsi di una coscienza accomunante. Di coscienza accomunante parliamo e non di coscienza comune, in quanto si tratta di un processo dinamico ed evolutivo, rispettoso della diversità e costruito attraverso l'esigenza etica della comprensione. Così, una coscienza accomunante è come un ponte, gettato fra la persona e l'umanità, attraverso due campate: la consapevolezza della condizione

¹² Cfr. T. REGAN, I diritti animali, tr. it., Garzanti, Milano 1990, pp. 330-340.

¹³ M. FERGUSON, La cospirazione dell'Acquario, tr. it., Marco Tropea Editore, Milano 1999, p. 402.

umana e l'impegno etico-esistenziale. Senza consapevolezza, infatti, non ci può essere possibilità di comprensione, come pure senza impegno personale non ci si può incontrare con l'umanità reale, che vive e soffre le situazioni storiche e che partecipa di tutte quelle condizioni di vivibilità costituite dall'uomo stesso.

Gettando ed attraversando questo ponte della comprensione si può passare da un'ottica individualistica ed etnocentrica ad una prospettiva accomunante. E' nella prospettiva accomunante che può riaprirsi quella visione biocentrica, simbolicamente perdutasi con l'allontanamento dal paradiso terrestre, riconquistabile con la progressiva evoluzione di una coscienza personale e collettiva, compartecipe umanamente e corresponsabile socialmente.

E' attraverso il processo d'accomunamento che si può uscire dalla logica della separazione e dalla presunzione del servizio. La logica della separazione è superabile con l'ascendere dal piano degli interessi individuali a quello delle esigenze dei gruppi allargati, sino a percepire e cogliere le istanze di tutta l'umanità, pur vivendole nella personale situazione etico-esistenziale e nella partecipata condizione storico-sociale. La presunzione del servizio, a sua volta, è superabile col percepirsi, pur diversamente, tutti compartecipi di una medesima situazione socio-culturale, tale da indurci - pur diversamente - ad apportare il nostro contributo, nella consapevolezza di una situazione da condividere e di una condizione da migliorare.

Nell'accomunarsi ciò che emerge è la funzione dell'apporto¹⁴. L'accomunarsi rappresenta la profonda ed intima istanza etica dello "andare verso" e del "farlo con", quale direzione di senso e condivisione di percorso. E' questa la strada dello sviluppo anticipatore di "identità più ecumeniche" - così come Erik Erikson lo delinea nel prospettare la via gandhiana della nonviolenza¹⁵ - in forza di un'intima motivazione etico-sociale e di un'assoluta fede nella fratellanza degli uomini.

Il processo d'accomunamento - come disponibilità mentale - può oggi rappresentare la risposta alle caratteristiche d'indeterminatezza del fenomeno della globalizzazione, in quanto nello stesso tempo "nuovo disordine mondiale" e "giungla costruita"¹⁶, ma anche imprescindibile interdipendenza di tutto e di tutti a livello mondiale. Tale interdipendenza a livello planetario deve poter corrispondere all'interdipendenza percepita nella stessa costruzione della personalità morale e sociale, così come lo ricorda William Kilpatrick, dimostrandoci come il senso del sé si forgi attraverso la capacità mentale assieme all'associarsi agli altri e come sia, pertanto, risultante di sé e di altro¹⁷.

La prospettiva accomunante richiede, pertanto, uno sforzo d'amplificazione della coscienza. Tale sforzo ha un suo punto di partenza ed una precisa condizione: il punto di

¹⁴ Cfr. G. MOLLO, Il senso della formazione, La Scuola, Brescia 2004, pp. 62-66.

¹⁵ Cfr. E. ERIKSON, La verità di Gandhi, tr. it., Feltrinelli, Milano 1972, pp. 370-373.

¹⁶ Cfr. Z. BAUMAN, Dentro la globalizzazione, ed. cit., pp. 67-68.

¹⁷ Cfr. W. H. KILPATRICK, Filosofia dell'educazione, tr. it., La Nuova Italia, Firenze 1972, pp. 54-62.

partenza è focalizzabile nel desiderio e nella volontà di comprensione, la condizione è ravvisabile nella corresponsabilità.

Se vogliamo che il fenomeno della globalizzazione non si riduca all'assuefazione ai principi ed alle regole del mercato, vanno sapute cogliere e rispettare, all'interno dell'interdipendenza, il riconoscimento della diversità ed il valore della dignità. Senza tali riferimenti le fredde e ferree leggi del mercato rischiano di ridurre tutto ad un processo disumanizzante ed impoverente.

La stessa consapevolezza dei problemi planetari non può che condurre verso una corresponsabilità accomunante, pur nel rispetto della diversità socio-culturale. In questo sta delineandosi una nuova rivoluzione umanistica, avente a fondamento della società della comprensione tre principi: la responsabilità, la diversità e la solidarietà.

La responsabilità quale riscontro dell'essere "con" gli altri e "per" gli altri. La diversità in quanto consapevolezza del valore di tutte le culture e della valenza positiva della differenza: il valore del diverso e del distante. La solidarietà come dimensione della partecipazione alla comune terra e corresponsabilità rispetto all'umanità intera.

Tutto ciò è certamente effetto e frutto di quel coltivare la sfera dell'interumano - così come anche Martin Buber lo prospetta¹⁸ - quale dimensione interpersonale che va oltre la simpatia, producendo "comunanza collettiva", in forza del vero colloquio e dell'autentico dialogo, il cui senso si trova sempre nel "vivente scambio" ed in ciò che avviene tra le persone.

Il perseguire questi tre principi può ispirare genuine progettazioni di vita degli ambienti formativi, dove poter far esperienza di pensieri ed attività accomunanti. Il pensare sinergicamente ed il lavorare cooperativamente dovrebbero rappresentare le modalità privilegiate di un nuovo atteggiamento mentale, attraverso cui coniugare razionalità ed emotività, individualità e collettività, diversità e similarità¹⁹.

In questa prospettiva, il percorso è quello che dalla comprensione, attraverso la conoscenza e la condivisione, deve poter portare al continuo ridefinirsi e configurarsi della corresponsabilità.

La possibilità di comprendere diventa in tal senso l'opportunità insita nel fenomeno della globalizzazione. La globalizzazione, in tale ottica, diventa una provocazione etica: l'urgenza di non poter più non tener conto degli altri popoli, delle diverse culture e delle differenti condizioni di vita.

Il fenomeno della globalizzazione deve poter rappresentare un invito a far confluire la società della conoscenza nella società della comprensione. In questo, appropriatamente, Edgar Morin - nell'evidenziare la razionalità aperta e l'autocritica, come qualità della cultura europea

¹⁸ Cfr. M. BUBER, Il principio dialogico, tr. it., Edizioni di Comunità, Milano 1965, pp. 207-218.

¹⁹ A solo titolo d'esempio si pensi alla pedagogia Waldorf, volta allo sviluppo di quegli "organi interiori", per il perseguimento della libertà, dell'eguaglianza e della fraternità, basilari per un'armonica convivenza nel mondo (Cfr. F. CALGREN-A.KLINGBORG, Educare alla libertà, *La pedagogia di Rudolf Steiner*, tr. it., Filadelfia editore, Milano 2001).

indispensabili per un rispettoso processo d'integrazione - rileva che «la comprensione fra società suppone società democratiche aperte, il che significa che il cammino della comprensione fra culture, popoli e nazioni, passa attraverso la generalizzazione delle società democratiche aperte»²⁰.

Sul piano pedagogico, pertanto, si tratta d'impegnarsi a far sì che gli ambienti formativi mettano al centro non più solo il senso dello Io - quale energia individuale - ma anche il senso del "noi allargato", quale Sé profondo che è in ogni essere umano - in quanto energia accomunante. In questa prospettiva ci si deve riferire alla configurazione del "noi organico", quale realtà spirituale conseguenza d'impegno e di condivisione - delineato da Emmanuel Mounier²¹ - in quanto comunità che non sorge spontaneamente - come semplice conseguenza di una vita in comune - richiedendo un tirocinio, che è il tirocinio del prossimo inteso come persona e che pertanto è un "tirocinio del tu".

L'acquisizione della competenza comprensiva richiede in tale prospettiva la considerazione e lo sviluppo dell'intelligenza emotiva, quale capacità dell'essere umano di comprendere se stesso e gli altri e di attivare un'adeguata autoconsapevolezza, autocontrollo e relazionalità.

Su questa strada si presentano di particolare rilievo sia la valorizzazione della dimensione emotiva - sollecitata in questi ultimi tempi da Daniel Goleman²² - sia la consapevolezza della molteplicità delle intelligenze - individuate in particolare da Howard Gardner²³.

La necessità di un'alfabetizzazione emotiva, infatti, c'invita alla necessità di educare la stessa affettività, in maniera tale da sviluppare sia competenze personali sia sociali. Da tale sviluppo, infatti, può derivare quella considerazione e quell'attenzione all'educazione degli affetti, nella consapevolezza che l'affettività può aiutare ad affrontare e risolvere problemi di comunicazione con gli altri, le cose, l'ambiente e la cultura²⁴.

La considerazione delle intelligenze multiple ci può portare non solo a permettere un apprendimento diversificato e personalizzato, ma ad apprezzare e valorizzare le diversità culturali, in forza della considerazione della diversificazione delle abilità intellettive, a seconda dei contesti socio-economici, delle condizioni ambientali e dei riferimenti di valore.

Su questo nuovo terreno si deve poter edificare la costruzione dei nuovi parametri etico-sociali e le nuove procedure mentali di comprensione. Con riferimento a tali atteggiamenti mentali devono costituirsi, definirsi e misurarsi gli ambienti formativi.

²⁰ E. MORIN, I sette saperi necessari all'educazione del futuro, tr. it., Raffaello Cortina Editore, Milano 2001, p. 109.

²¹ Cfr. E. MOUNIER, Rivoluzione personalistica e comunitaria, tr. it., Edizioni di Comunità, Roma 1955, pp. 107-118.

²² Cfr. D. GOLEMAN, Lavorare con intelligenza emotiva, tr. it., Rizzoli, Milano 1996.

²³ Cfr. H. GARDNER, Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza, tr. it., Feltrinelli, Milano 1987.

²⁴ Cfr. B. ROSSI, Pedagogia degli affetti, Laterza, Roma-Bari 2002, p. 41.

Il senso della formazione umana - quale apprendimento interumano, cui focalizzare progettualità ed organizzazione - deve poter convergere sull'ampio fine di un allargamento dell'orizzonte della comprensione, in maniera tale da sensibilizzare ai problemi planetari non in termini ideologici o sentimentali, bensì come consapevolezza culturale e comunicazione interculturale.